

# SCIENZIATI, ZANZARE E POLITICA

di **Giovanni Costa**

**P**er gestire la pandemia Salvini propone di istituire un Comitato Tecnico Scientifico alternativo: dieci scienziati eletti dal parlamento che possano fornire un'altra voce rispetto a quella ufficiale. Immaginiamo già la presentazione delle liste e le campagne elettorali, magari precedute dalle primarie. La scienza non è infallibile, procede per prove ed errori e infatti la falsificazione, come ci ha insegnato Karl Popper, è il motore del progresso scientifico. Ma la lottizzazione della scienza non è il modo migliore di valorizzarla. Quando il potere si occupa di scienza (non dimenticare mai Galileo

Galilei) e la scienza cerca il potere "mala tempora curunt" per entrambi. Che dovrebbero invece dialogare rivendicando ciascuno la propria autonomia, assumendosi le relative responsabilità. Va riconosciuto che gli scienziati e le scienziate (non uso mai specificazioni di genere che trovo ridondanti ma non in questo caso) che ruotano attorno ai problemi del Coronavirus sono stati sottoposti a un'ubriacatura mediatica che avrebbe stroncato chiunque. In verità, più di qualcuno se l'è cercata con grande impegno e determinazione, rendendo di bruciante attualità la battuta del paparazzo della Dolce Vita su «chi dice di aver visto la Madonna per apparire in tv».

continua a pagina 7

## **L'editoriale** **Scienziati e politica**

Al punto che viene spontaneo chiedersi dove mai questi scienziati trovino il tempo per studiare, lavorare e riposarsi se sono sempre nei talk show televisivi. Qualcuno di loro in vena di autocritica potrebbe pensare di adottare parafrasandolo il titolo di un celebre libretto di Jacques Séguela «Non dite a mia madre che sono una star della tv, lei mi crede ricercatore in una università americana». Forse è eccessivo. Non lo è se si pensa alla polemica tra due scienziati dell'università di Padova consulenti del Principe per l'emergenza sanitaria.

Uno ha definito l'altro «esperto di zanzare». Senza entrare nel merito del significato elogiativo o denigratorio di questa attribuzione, la memoria corre a uno storico caso verificatosi nell'Unione

Sovietica di Stalin. Lysenko, un agronomo divenuto potentissimo ispiratore delle tecniche sovietiche di selezione e semina dei cereali, se la prese con i genetisti che lo criticavano, censurandoli perché studiavano le drosofile, i moscerini della frutta, che com'è noto sono stati e sono alla base della moderna genetica.

Lysenko è un esempio da manuale di quello che può accadere quando uno scienziato fa leva sulla politica e non sulla comunità scientifica per accreditare le proprie teorie. Lysenko con le sue indicazioni sulle colture agricole si è reso responsabile di terribili carestie nelle repubbliche sovietiche. Porta anche la responsabilità di aver ritardato lo sviluppo della genetica in Urss avendo bollato gli studiosi che

utilizzavano le drosofile come «amanti delle mosche e odiatori delle persone», e affidato la loro rieducazione alla polizia segreta. Nel Veneto e nell'Italia di oggi non corriamo certo questi rischi ma forse è il caso che gli scienziati affrontino con più umiltà e spirito di collaborazione le loro discussioni e si rapportino con modalità meno ideologiche e opportunistiche alle decisioni che competono alla politica. Stessa raccomandazione a parti invertite per i politici.

**Giovanni Costa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

